

Recensioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **60 (1970)**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Signa Olinda Bolla, Linescio, dà notizia sul Legato del Sale in quel Comune. Verso il principio del 1800 i membri della famiglia Franscioni di Linescio, non avendo eredi, decisero di disporre di tutto quello che possedevano, ossia denari, caseggiati e terreni per la fondazione di un' opera benefica: il Legato Sale. Allora il sale, condimento di prima necessità, era scarso e caro, e le famiglie molto povere, stentavano a procurarselo.

Dopo la morte dell'ultimo membro della famiglia, i loro beni vennero messi all'incanto e si ottenne una certa somma. Il Municipio nominò un amministratore del Legato.

Come onere per questa donazione, il Rev.do Curato aveva l'obbligo di celebrare in suffragio dei donatori delle S. Messe per diversi anni.

Ogni anno veniva distribuito una certa quantità di sale per persona.

Non c'era nessun obbligo di preghiera da parte delle famiglie, però quelle credenti e praticanti, e una volta lo erano quasi tutte, recitavano il Santo Rosario per diverse sere, in suffragio dei defunti benefattori. Ora, forse, saranno poche le famiglie che fanno questo.

Considerato il beneficio di questo Legato, col tempo, altri benefattori donarono diverse somme di denaro.

Attualmente tutte le famiglie che sono in regola con il pagamento delle imposte comunali ricevono una data quantità di sale, per la precisione ogni persona riceve quattro chilogrammi di sale all'anno, quanto basta per il consumo. Chi dona il sale che non le occorre fa pregare per i suoi propri morti.

Vorremmo indicare la concezione di fondo che ci muove a dedicare alcune pagine dei nostri fascicoli alle recensioni di lavori sul folclore ticinese e grigioniano. Queste segnalazioni non sono per nulla zeppe o riempitivi bensì vogliono creare per il futuro, via via, una bibliografia ragionata sul folclore ticinese: l'intento è insomma di specializzazione, affinché si sappia dove, almeno a partire dal 1969, si possono trovare riunite tutte insieme le indicazioni bibliografiche sulle diverse pubblicazioni inerenti al folclore del Ticino e delle Valli Grigioni di lingua italiana. Una segnalazione è utile in quanto avvenga a breve scadenza dalla pubblicazione. Nei prossimi numeri del 1971 segnaleremo alcuni studi usciti da tempo e rimasti in sospeso; poi, recuperato questo ritardo, le recensioni saranno brevi, sintetiche, ma «a giorno».

GALLIZIA, G., La visita pastorale del Vescovo di Como Mons. Giovan Ambrogio Torriano (1669-1671) in: *Monitore Ecclesiastico*. Lugano; anno 75 (1969) 189-205, 272-292, 430-454, anno 76 (1970) 102-124.

Nel terzo centenario della visita del vesc. Torriani ai territori ticinesi di rito romano, Don Giuseppe Gallizia, cui dobbiamo il riordino e la sistemazione con seri criteri scientifici dell'abbondantissima fonte documentaristica costituita dall'Archivio della Curia di Lugano, pubblica una serie di notizie inedite tratte dai documenti stessi della visita, notizie che hanno una notevole importanza non solo per la storia delle singole parrocchie, ma anche per la conoscenza del nostro mondo nella seconda metà del Seicento.

Dopo l'itinerario e lo svolgimento della visita (con la cerimonia del ricevimento del Vescovo, che viaggia con un nutrito seguito di convisitatori, da parte del clero e dei magistrati secolari di Bellinzona che gli sono andati incontro a Cadenzano), sono indicati per ogni luogo i dati principali riguardanti la chiesa parrocchiale, la dedicazione, l'erezione e struttura, i dipinti, le suppellettili, ecc., indicazioni utilissime per la storia dell'arte. Di interesse dal profilo folclorico le notizie sulla popolazione, sullo stato del clero, i decreti per ogni località che il Vescovo faceva giungere agli interessati attraverso i vicari Foranei.

Mons. Torriani si interessa dei vari aspetti di vita religiosa anche popolare, del Sepolcro della Settimana santa, della comunione pasquale per cui vengono distribuite a controllo le *schedulae* o biglietti di Pasqua (cfr. FS 58-9 [1968-9] 8), delle confraternite, dell'uso di seppellire in chiesa o fuori: a Bellinzona ad esempio nel cimitero che è davanti alla chiesa, senza muri protettori, non si seppelliscono i cadaveri, ma «pulveres» tolte dai sepolcri della chiesa, a Loco nel cimitero si seppelliscono i non confratelli, mentre gli iscritti alle confraternite han sepoltura in chiesa, ecc.

Interessanti le indicazioni sulla popolazione, sul numero delle famiglie, l'occupazione degli abitanti, le abitudini locali, abusi, suppliche, ecc. Di ogni località si danno i prodotti: così a Giubiasco vino e grani, però «non ad sufficientiam»; si riconosce trattarsi di economia di fabbisogno: a Tremona si producono grani, vino, castagne, ma solo «pro sustentatione» e non per commercio.

Si offrono certo tra i più antichi dati sull'emigrazione delle nostre terre. Alcuni esempi: da Daro e Lumino si emigrava in Germania e Italia quali muratori, da Cugnasco nel Regno Palermitano (petunt regnum Panormitanum), da Vira Gambarogno invece si va a Parma, come muratori, da Verdasio in Germania per arte muraria e «tegender camina», da Colla in tutta la Lombardia «ad artem aeream», a far cioè i magnani; a quelli di Cabbio che vanno in Germania si raccomanda che non vadano in luoghi ove la religione cattolica non si può praticare liberamente.

Preziose indicazioni anche per lo studio della dedicazione dei vari altari, che, si sa, è sottoposta a variazioni a seconda del favore di un certo santo presso il popolo. Un breve glossario passa in rassegna i termini lat. e it. che ricorrono in questi atti di visita pastorale ed è utile a chi consulti analoghi documenti del tempo.

o.l.

Bibliografia delle pubblicazioni storiche di GIUSEPPE MONDADA. Bellinzona 1969. pp. 46.

È il primo fascicolo della collana «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera Italiana» pubblicata a cura di Romano Broggin. Questa nuova collana «è destinata, oltre che a studi monografici, alla pubblicazione di documenti annotati e con ampi indici e alla elaborazione e diffusione di taluni strumenti necessari ad una più rapida consultazione di materiale spesso disperso». Iniziativa quanto mai lodevole e provvida, se si pensa alle carenze bibliografiche di molti settori inerenti allo studio della nostra vita passata. Essa è meritevole per un'altra ragione ancora e cioè perchè ci sembra costituire un invito e uno stimolo agli appassionati e ai cultori ad affrontare questi aspetti con serietà, metodo, sistematicità e con una rigorosa documentazione. La collana vuol «fornire un contributo modesto – ma non insignificante – alla conoscenza del nostro passato di casa». «Nella diffusa distrazione e tra le voci che preannunciano alti traguardi e nuove metodologie – afferma il responsabile – rimane, pur in un ambiente ristretto, il dovere di collaborare con le proprie forze alla ricerca comune nella convinzione che dal lavoro d'ognuno possa nascere qualche non del tutto trascurabile apporto ad una cultura più vasta, cui partecipiamo dal nostro «cantone» portando sul cantiere la nostra parte di materiale, come gli antichi nostri emigranti, nelle «fabbriche» delle città d'Europa.»

Programma con cui non si può che assentire, con l'augurio alla collana di successo e di lunga vita.

Giuseppe Mondada ha pubblicato moltissimo; egli ha sempre accompagnato la sua attività di insegnante e di ispettore con quella di ricercatore (quante ore rubate al riposo trascorse negli archivi locali!). Degli studi apparsi in volume ricordiamo il gruppo di pubblicazioni sul circolo della Navegna, Minusio, i sei lavori con le storie di Brione, Cugnasco, Gordola, Mergoscia, Minusio, Tenero-Contra. La presente bibliografia raccoglie soprattutto quanto il Mondada ha pubblicato in varie riviste e periodici sulla storia, le tradizioni locali, ecc. del nostro paese. Si tratta di più di duecento numeri ordinati per distretto e per località che presentano una cospicua messe di indicazioni e notizie di prima mano sui più diversi temi: costumanze, emigrazione, leggende, architettura locale, patriziati, modi e tecniche di pesca, statuti, godimento dei diritti alpestri, cantilene dialettali, toponomastica, ecc. A cura di Broggin i tre minuti indici, delle località, delle famiglie e dei nomi di persona e quello degli argomenti, particolarmente prezioso dal punto di vista folclorico e che permette una consultazione agevole e rapida. Uno strumento di lavoro dunque indispensabile a studiosi, docenti e a tutti coloro che per passione o professione si occupano di questi problemi. o.l.

FRANSCINI, STEFANO, Vocaboli di Leventina, editi da P. A. FARÈ. Bellinzona 1969. pp. 51.

Non è ancora uscita la segnalazione del primo fascicolo della collana «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera Italiana», che già ci giunge il secondo, dedicato alla riproduzione di un interessante vocabolario leventinese che il Franscini preparò nel 1826 a Bodio per suggerimento di Francesco Cherubini (1789-1851), uno dei maggiori cultori di dialettologia del secolo scorso in Italia, cui dobbiamo il Vocabolario milanese-italiano in 5 volumi (il vocab. cui si rifà anche il Manzoni) e un altro sulla parlata di Mantova.

La raccolta del Franscini si sarebbe dovuta inserire in una descrizione sistematica di tutti i dialetti italiani che il Cherubini progettava, ma che non riuscì a realizzare, sì che alla sua morte i materiali leventinesi passavano all'Ambrosiana: rimasti inediti per quasi 150 anni sono ora pubblicati dal Farè, che premette una nota sulle vicende della raccolta e sui rapporti Franscini-Cherubini, che sono poi sostanzialmente i contatti

del Franscini con la migliore cultura lomb. e ital. L'elenco costituisce la prima documentazione sul dialetto di una regione ticinese e permette di ricostruire che cosa abbia significato sul piano linguistico questo secolo e mezzo, quali differenze e flessioni siano osservabili tra parlata odierna e quella del Franscini.

Non mancano notizie utili a chi si occupa di folclore, come cenni su certi cibi (la *cassupa* è una specie di zuppa in cui si affettavano pane e formaggio in quantità quasi uguale, si metteva acqua a macerare l'uno e l'altro e vi si versava sopra burro cocente), sul giuoco delle carte (quando tre giuocano a tre sette e uno di essi giuoca per due, restando la carte del compagno supposto scoperte, si dice giuocare col *plònzar*: oggi si parla più semplicemente di *giügà cul mòrt*), indicazioni sulla magia (vedi: *ingerma* «fatare», *ingermadura* «fatatura», che può essere *bianca* «protetta da Dio, dalla B.V. o dai Santi» o *negra* «protetta dal diavolo»: termini questi che come a. it. *ingiarmare* e fr. *charmer* derivano dal lat. (IN)CARMINARE «incantare», da CARMEN «carne, poesia, parola magica»), ecc.

Il fascicolo, al prezzo di fr. 5.-, si può ottenere a mezzo cartolina richiedendolo al curatore: R. Broggin, Casa Gabuzzi, Daro-Bellinzona. o.l.

MEDICI MARIO, Briciole di storia mendrisiense, Quaderno 4. Mendrisio 1969, pp. 48.

Mario Medici pubblica il suo quarto quaderno di «Briciole», come egli modestamente ha voluto chiamare questa raccolta di documenti riguardante la Comunità e la Parrocchia di Mendrisio. Oltre che per il suo valore storico segnaliamo questo fascicolo quale ricca fonte di notizie e di curiosità anche di carattere folcloristico.

Interessanti la nota delle spese della comunità nell'anno 1745 e la Grida per le Mete.

Dalla prima traspare non poco della vita del Borgo: arrivano a Lugano i rappresentanti dei cantoni sovrani e «li signori reggenti» andranno a «benevenutare li Ill. Signori Ambasciatori»; nasce un figlio al Landfogto e la comunità pagherà a «Domenico San Gallo, cavagnino di Como per la parte spettante a questa comunità del prezzo di una culla...» anche se «con protesta che non debba passare di esempio». Si retribuisce un certo Barberini «per il costo di tanta polvere servita per il sparo dei mortaretti in occasione della festa del Corpus Domini e sua ottava...» e ancora il medesimo «per aver sonato il rumo»: «so-

nar il rumo» vale «suonare tempesta» e direi non tanto per avvisare i contadini come vorrebbe l'autore (p. 9, n. 8), ma per scongiurare la tempesta stessa, tenendo conto della forza apotropaica attribuita al suono delle campane che il popolo voleva fugasse le streghe provocatrici di tempesta. (Si aggiunga che in «*rüm*» propriamente «tuono», poi «tempesta» sopravvive il lat. RUMOR). Vengono esposti dei bambini ed è ancora la Comunità che se ne occupa: una tale, moglie di Gio. Pella, riceve due lire e sei soldi «per medicamento da essa preso per scacciar la rognà al figlio stato esposto e a lei consegnato per nutrirlo» e Pietro Spinedi lire quattro «per il costo di tanta tela et altro somministrato per bisogno della creatura stata esposta». Scoppia un'epidemia e si organizza un servizio di guardia. All'incaricato spettano otto lire milanesi «per avere per lo spazio di due mesi continuato ad avisar di giorno chi doveva essere di guardia nel Borgo per causa del mal epidemico».

Niente aridità dunque, ma il gusto, per chi ama rievocare la storia del nostro paese, di veder emergere da questi documenti tratti da archivi locali, tutto un mondo per il quale spesso il lettore, insieme con l'autore, non può non provare una sorta di nostalgia. m.l.-t.

BIANCONI GIOVANNI, Vallemaggia. Agno 1969, pp. 141.

Giovanni Bianconi è infaticabile. Dopo i volumi sui «Muri» (1962), sui «Roccoli» (1965), e quelli, splendidi, sugli «Artigianati scomparsi» (1965) e sulla «Val Verzasca» (1966), dopo gli articoli sempre pregevoli che va pubblicando in riviste e giornali, in particolare ne «Il nostro Paese», articoli di cui sarebbe utile una sistematica bibliografia affinché possano essere agevolmente recuperati alla ricerca, dopo tutto questo lavoro ecco «Vallemaggia», un testo assai curato e con interessanti notizie, arricchito da una magnifica documentazione fotografica (quasi 200 fot.) e da una serie di disegni e di schizzi in cui l'Autore è maestro. Il volume prende l'avvio dalla situazione geografica (fiume, alpi, foreste) per passare a indicare le cose notevoli dei diversi villaggi con notizie storiche e statistiche. Per il folcl. si vedano ad esempio quelle sulle streghe di Avegno (p. 44), il riferimento, per Bosco Gurin (p. 50), al Seelenbalghe su cui si sono a lungo sbizzarrite le più fantastiche interpretazioni (tra cui quella di un pertugio per il passaggio dell'anima dei morti), ma che oggi si è propensi a riconoscere, meno romanticamente, come uno sfogo per l'aria o fumo.

Seguono notizie sull'emigrazione, la storia, il regime dei landfogti, gli uomini illustri, il dialetto, il clero ecc.

Interessanti i casi di concubinato del clero dati a p. 86 e del resto ritrovabili a decine negli archivi ecclesiastici. La cosa non deve però scandalizzare. Va infatti tenuto presente che il Medioevo e i secoli successivi conobbero almeno due forme, due tipi di matrimonio, quello normale per cui la donna era sposa e un'altra forma di minor grado e meno vincolante, ma pur ammessa e legittima, che era il concubinato. Al concubinato si ricorreva quando non era regolata la questione economica, nei casi in cui la donna non possedeva dote, ecc. Ma, ripeto, si tratta di forma prevista, non di abuso. Non per nulla per la zona lombarda si hanno *contratti* in cui un uomo si assume l'impegno di prendere come concubina una certa donna, di trattarla in modo decoroso, di proteggerla verso terzi, di darle figli ecc. Questo spiega anche la franchezza con cui qui in Valle Maggia come altrove i parroci parlano della cosa al vescovo. Furono gli interventi della gerarchia ecclesiastica a mettere in una luce negativa questo istituto antico e a deciderne la soppressione.

Quanto al nome della Valle, l'Autore cita (p. 11) le varie spiegazioni. Si potrebbe aggiungere, a titolo di curiosità, quella di J. Hubschmid che in Früh, J., *Geographie der Schweiz*, St.Gallen 1930. vol. 1. 406 vuol derivare Val Maggia da una base celtica **Magia* da **Maga* «grande».

In realtà il toponimo vale certo «valle maggiore» rispetto a Verzasca, Onsernone, ecc.: se non che in esso non si continua l'accus. *maiórem* come nel dial. *magiúr*, ma il nominativo *máior*, con una desinenza femminile secondaria; anche a Bologna vi è una *Via Maggia* «Via Maggiore». Quanto alla forma *Madia* che compare in diversi docum. – ne ho sott'occhio uno del febr. 1361 pubblicato in BSSI 1915. 54 – è forma con falsa restituzione del nesso *-di-* (da cui deriva in altre parole *-gg-*: cfr. lat. *radium* > *raggio*). E già che siamo in argomento, *Frói* (p. 53) il vero nome di *Foroglio* sarà da mandare con il termine di origine prelatina *fròda* «cascata». Anche il termine *torba* per indicare la particolare costruzione agricola (p. 116) non è di origine Walser ma prelatina.

Ricchissima la documentazione fotografica, con la *serra* per la fluttuazione (p. 21), la *pila* (15), il costume (17), la fornace per la calce (26), ecc. Molti, curati e precisissimi, i disegni e foto per le case, i ballatoi, i tetti e vari altri particolari architettonici. Un piccolo rimpianto: che non siano date indicazioni sul come si nutrisse la popolazione valmaggese: aspetto pur interessante perchè costituiva la parte quotidiana della vita. Questo non a critica del bel lavoro di Giovanni Bianconi, ma quasi a invitare l'Autore a informarci con la chiarezza e la passione che gli sono abituali anche su questo aspetto. o.l.

Indirizzo dei
collaboratori

Mlle BRIGITTE GEISER, docteur ès lettres, Rabbentalterpe 10, 3013 Berne
Ma. MARIA LUISA LURATI-TARCHINI, 4102 Binningen, Bottmingerstrasse 47
Dir. DOMENICO ROBBIANI, 6900 Massagno, Via Miravalle 10
Prof. Dr. HANS TRÜMPY, 4059 Basel, Arabienstrasse 27
Ma. CARLO ZOPPI, 6534 San Vittore (GR)